

Il Papa condanna l'uso del nucleare come strumento di pressione nelle relazioni internazionali

No alla logica dell'intimidazione

La corsa agli armamenti nucleari è funzionale a «una logica di paura» che oggi minaccia «l'intero genere umano». È il monito lanciato da Papa Francesco nel discorso pronunciato venerdì mattina, 10 novembre, nella sala Clementina, durante l'udienza ai partecipanti al simposio internazionale sul disarmo promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Cari amici,

porgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto ed esprimo viva gratitudine per la vostra presenza e per la vostra attività al servizio del bene comune. Ringrazio il Cardinale Turkson per le parole di saluto e di introduzione.

priorità reali dell'umanità sofferente: la lotta contro la povertà, la promozione della pace, la realizzazione di progetti educativi, ecologici e sanitari e lo sviluppo dei diritti umani.¹

Non possiamo poi non provare un vivo senso di inquietudine se

nevolesse senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà.² Inosostituibile da questo punto di vista è la testimonianza degli *Hibakusha*, cioè le persone colpite dalle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki, come pure quella delle altre vittime degli esperimenti delle armi nucleari: che la loro voce profetica sia un monito soprattutto per le nuove generazioni!

Inoltre, gli armamenti che hanno come effetto la distruzione del genere umano sono persino illogici sul piano militare. Del resto, la vera scienza è sempre a servizio dell'uomo, mentre la società contemporanea appare come stordita dalle deviazioni dei progetti concepiti in seno ad essa, magari per una buona causa originaria. Basti pensare che le tecnologie nucleari si diffondono ormai anche attraverso le comunicazioni telematiche e che gli strumenti di diritto internazionale non hanno impedito che i nuovi Stati si aggiungessero alla cerchia dei possessori di armi atomiche. Si tratta di scenari angoscianti se si pensa alle sfide della geopolitica contemporanea come il terrorismo o i conflitti asimmetrici.

Eppure, un sano realismo non cessa di accendere sul nostro mondo disordinato le luci della speranza. Recentemente, ad esempio, attraverso una storica votazione in sede Onu, la maggior parte dei Membri della Comunità Internazionale ha stabilito che le armi nucleari non sono solamente immorali ma devono anche considerarsi un illegittimo strumento di guerra. È stato così colmato un vuoto giuridico importante, giacché le armi chimiche, quelle biologiche, le mine antiuomo e le bombe a grappolo sono tutti armamenti espressamente proibiti attraverso Convenzioni internazionali. Ancora più significativo è il fatto che questi risultati si debbano principalmente ad una «iniziativa umanitaria» promossa da una valida alleanza tra società civile, Stati, Organizzazioni internazionali, Chiese, Accademie e gruppi di esperti. In tale contesto si colloca anche il documento che voi, insigniti del Premio Nobel per la Pace, mi avete consegnato e per il quale esprimo il mio grato apprezzamento.

Proprio in questo 2017 ricorre il 50° anniversario della Lettera Enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI. Essa, sviluppando la visione cristiana della persona, ha posto in risalto la nozione di sviluppo umano integrale e l'ha proposta come nuovo nome della pace. In questo memorabile e attualissimo Documento il Papa ha offerto la sintetica e felice formula per cui «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (n. 14).

Occorre dunque innanzitutto rigettare la cultura dello scarto e avere cura delle persone e dei popoli che soffrono le più dolorose disuguaglianze, attraverso un'opera che sappia privilegiare con pazienza i processi solidali rispetto all'egoismo degli interessi contingenti. Si tratta al tempo stesso di integrare la dimensione individuale e quella sociale mediante il dispiegamento del principio di sussidiarietà, favorendo l'apporto di tutti come singoli e come gruppi. Bisogna infine promuovere l'umano nella sua unità inscindibile di anima e corpo, di contemplazione e di azione.

Ecco dunque come un progresso effettivo ed inclusivo può rendere attuabile l'utopia di un mondo privo di micidiali strumenti di offesa, nonostante la critica di coloro che ritengono idealistici i processi di smantellamento degli arsenali. Resta sempre valido il magistero di Giovanni XXIII, che ha indicato con chiarezza l'obiettivo di un disarmo integrale affermando: «L'ar-



Renata Pantera, «Disastro nucleare»

resto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a

dissolvere, in essi, la psicosi bellica» (Lett. enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, 61).

La Chiesa non si stanca di offrire al mondo questa sapienza e le opere che essa ispira, nella consapevolezza che lo sviluppo integrale è la strada del bene che la famiglia

umana è chiamata a percorrere. Vi incoraggio a portare avanti questa azione con pazienza e costanza, nella fiducia che il Signore ci accompagna. Egli benedica ciascuno di voi e il lavoro che compie al servizio della giustizia e della pace. Grazie.

¹ Cfr. *Messaggio alla III Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari*, 7 dicembre 2014.

² Cfr. *Messaggio alla Conferenza dell'Onu finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante per proibire le armi nucleari*, 27 marzo 2017.



Obiettivo di lungo periodo

Nel dicembre 2013 l'assemblea generale dell'Onu ha proclamato il 26 settembre come giornata internazionale per l'eliminazione totale delle armi. Dall'anno successivo la ricorrenza viene commemorata con un incontro ad alto livello, che nell'ultima convocazione si è svolto al Palazzo di vetro di New York, pochi giorni dopo l'apertura alla firma del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (*Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons*), avvenuta lo scorso 20 settembre. In quella stessa data il Trattato è stato ratificato contestualmente da Santa Sede, Guyana e Thailandia. Esso era stato votato il 7 luglio in maniera schiacciante — in assenza però degli stati dotati di arsenali nucleari — al termine di negoziati avviati nel marzo scorso (dal 27 al 31) e proseguiti dal 15 giugno fino alla data di adozione, divenendo il primo trattato internazionale legalmente vincolante per la completa proibizione delle armi nucleari, rendendole illegali, in vista della loro completa eliminazione. Esso si aggiunge così ad altri due precedenti strumenti

giuridici internazionali che hanno il comune obiettivo di promuovere il disarmo atomico: il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (*Non-proliferation Treaty, NPT*), aperto alla firma nel 1968 ed entrato in vigore nel 1970, cui la Santa Sede ha aderito nel 1971; e quello sull'interdizione globale degli esperimenti nucleari (*Comprehensive-Nuclear-Test-Ban Treaty, CTBT*), al quale hanno aderito finora 166 stati — tra cui la Santa Sede, che lo ha fatto nel 2001 — ma che non può ancora entrare in vigore perché manca la ratifica di 8 stati tra quelli possessori di installazioni nucleari. Dunque il CTBT intende limitare l'abilità degli stati a sviluppare armi nucleari e quindi incide non tanto sulla quantità degli armamenti atomici, come il NPT, quanto sulla loro qualità. In definitiva il Trattato per la proibizione delle armi nucleari viene a completare un tritico di strumenti giuridici complementari tra loro per conseguire l'obiettivo di lungo periodo di un mondo libero dalla minaccia nucleare.

Siete convenuti a questo Simposio per affrontare argomenti cruciali, sia in sé stessi, sia in considerazione della complessità delle sfide politiche dell'attuale scenario internazionale, caratterizzato da un clima instabile di conflittualità. Un fosco pessimismo potrebbe spingerci a ritenere che le «prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale», come recita il titolo del vostro incontro, appaiano sempre più remote. È un dato di fatto che la spirale della corsa agli armamenti non conosce sosta e che i costi di ammodernamento e sviluppo delle armi, non solo nucleari, rappresentano una considerevole voce di spesa per le nazioni, al punto da dover mettere in secondo piano le

consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari. Pertanto, anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di qualsiasi genere, è da condannare con fermezza la minaccia del loro uso, nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro esistenza è funzionale a una logica di paura che non riguarda solo le parti in conflitto, ma l'intero genere umano. Le relazioni internazionali non possono essere dominate dalla forza militare, dalle intimidazioni reciproche, dall'ostentazione degli arsenali bellici. Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingan-

Per un mondo senza armi atomiche

«Il solo modo per assicurare una pace mondiale sostenibile e impedire che le armi nucleari si diffondano e vengano usate è abolirle». Ne sono convinti i vincitori del premio Nobel che hanno partecipato al simposio in Vaticano. In una dichiarazione consegnata a Papa Francesco essi sottolineano al tempo la necessità di «costruire un sistema di sicurezza internazionale inclusivo ed equo, in cui nessun paese senta il bisogno di affidarsi alle armi nucleari». Infatti, spiegano, «basterebbe eliminare le armi nucleari per rilasciare le risorse necessarie per questo cambiamento». Perché «con il disarmo, le possibilità sono illimitate».

Il documento si apre con espressioni di gratitudine per l'attenzione che Francesco «presta alle questioni pressanti del presente» soprattutto «in questo momento di profonda tensione tra paesi dotati di armi nucleari». Quindi richiama «la positiva conclusione» dei negoziati del 7 luglio alle Nazioni Unite con il Trattato per la proibizione delle armi nucleari, che «nonostante la mancanza di partecipazione degli stati dotati di arsenali nucleari apre una strada per andare avanti verso un mondo libero» dall'atomica. Del resto, la «convenzione inizierà a stabilire una nuova normativa giuridica internazionale e stigmatizzerà dette armi e gli stati che finora rifiutano di abbandonarle». In proposito i premi Nobel ricordano come anche gli stati che non hanno appoggiato il Trattato del 7 luglio ma sono

parte del Trattato di non proliferazione (NPT) debbano ancora rispettarne gli obblighi.

Quindi il documento sottolinea i meriti dell'«azione concertata della società civile, delle comunità religiose, delle organizzazioni internazionali e degli stati che desiderano ferventemente un mondo libero dal nucleare» nel conseguire risultati positivi. E assicura che «alla fine, sarà il lavoro costante di questi settori ad aprire il cammino perché gli stati dotati di armi nucleari finalmente abbandonino tali armi, capaci di cancellare la vita così come la conosciamo in un battere di ciglia. Non sarà un compito facile, ma è possibile». Da qui l'auspicio per l'avvio di «un meccanismo di controllo multinazionale della produzione di materiale fissile», al fine di contrastare «il fenomeno emergente del numero sempre crescente di paesi che diventano «stati capaci di armi nucleari», in possesso della tecnologia che potrebbe essere utilizzata per produrre armi nucleari». Ma, avvertono i premi Nobel, «funzioni deve essere universale, equo e apolitico».

Oltre al «disarmo nucleare totale», la dichiarazione richiama l'attenzione anche sui «sistemi emergenti di armi letali autonome, che da sole potrebbero puntare e uccidere esseri umani. È imperativo domandarsi quale etica e moralità possa indurre gli esseri umani a ritenere che sia giusto dare alle macchine la capacità di uccidere. La soluzione migliore a questa incom-

bente terza rivoluzione nella guerra è bandire tali armi preventivamente, prima che appaiano sui campi di battaglia». Perché, conclude il documento, «bandire le armi nucleari e promuovere la pace e il disarmo integrale significa mettere l'umanità al primo posto e rispondere alle gravi sfide che dobbiamo affrontare: il cambiamento climatico, un'economia globalizzata che esalta l'accumulo di ricchezza per amore della stessa e si preoccupa poco di rispondere ai bisogni della maggioranza dei miliardi di persone che condividono il nostro pianeta; e il terrorismo di ogni genere, compreso quello di stato». Del resto «le strutture di sicurezza nazionale che si affidano alle armi, al militare e alla proiezione del potere dello stato, non possono proteggereci dalle sfide del mondo attuale». Dunque «è ora di riconoscere che la vera sicurezza giunge da concentrarsi sulle risposte ai bisogni degli individui e delle comunità — sicurezza umana — e dal proteggere e promuovere il bene comune».

Durante l'udienza il Pontefice è stato salutato a nome dei presenti dal presidente del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che ha organizzato l'incontro di due giorni in Vaticano. Lo stesso cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson aveva dato il benvenuto ai partecipanti nella sessione di apertura svoltasi a inizio mattinata, illustrando le finalità del simposio e le modalità di svolgimento.

Udienza ai chierici scolopi



Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nella mattina di venerdì 10 novembre, un gruppo di chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie (Scolopi)